

domenica 2 dicembre 2001

| oggi

rUnità

9



Roberto Rezzo

**NEW YORK** John Ashcroft, segretario alla Giustizia, sta pensando di far spiare le organizzazioni politiche e quelle religiose dall'Fbi. Sabato il New York Times ha pubblicato le indiscrezioni di autorevoli fonti governative: «La proposta cancellerebbe una restrizione fondamentale nelle prerogative dell'Fbi. Un altro passo dell'amministrazione Bush verso la mancata tutela dei diritti civili come mezzo per difendere gli Stati Uniti dai terroristi».

Un salto all'indietro di quasi trent'anni. È negli anni '70 che il dipartimento alla Giustizia impone all'Fbi delle linee guida sulla sorveglianza che i suoi agenti sono autorizzati a fare. Una serie di esplicite limitazioni ritenute necessarie dopo lo scandalo Cointelpro, dal nome del programma di sorveglianza nazionale attuato dall'Fbi. Il massimo organo investigativo federale spiava senza distinzioni i gruppi pacifisti, il Ku Klux Klan, le Black Panthers e il reverendo Martin Luther King Jr.

Il quarto emendamento della Costituzione americana protegge il diritto dei cittadini contro irragionevoli misure di sorveglianza, perquisizioni e arresti. Irragionevole significa senza ragione, quando non ci sono prove, indizi, fondati sospetti. Oltre alle persone, sono tutelate le organizzazioni di cittadini, siano esse di carattere politico, culturale, o religioso. Ashcroft sembra aver dimenticato le promesse fatte al Congresso: il governo non abuserà dei poteri concessi dalle leggi speciali contro il terrorismo. Il 22 ottobre, in un discorso ufficiale, aveva scandito: «Vogliamo proteggere e onorare la Costituzione, e io non ho l'autorità per metterla da parte. Un governo che lo facesse sarebbe pericoloso. Non saremo costretti a perdere le nostre libertà da coloro che tentano di distruggerle». Parole che meritano di essere scolpite nel marmo. Uomo religiosissimo e ultra conservatore, Ashcroft non è stato di parola. Ha chiesto e ottenuto

Il quotidiano americano anticipa la proposta: si cancellerebbero restrizioni fondamentali all'agenzia investigativa federale



Spille e messaggi in memoria delle vittime del World Trade Center. In basso, soldati americani fanno il bagno durante una pausa delle operazioni

Beth A. Keiser/AP Photo

## Usa, licenza di spiare gruppi politici e religiosi

Ashcroft vuole dare via libera all'Fbi. Il New York Times: si calpesta i diritti civili



dal presidente Bush un ordine per affidare ai tribunali militari i processi contro gli stranieri accusati di terrorismo. Con 1.200 arresti effettuati e 5 mila interrogatori in corso ha scatenato la caccia all'arabo. La commissione Giustizia del Senato lo ha convocato per questa settimana. Il ministro dovrà rispondere delle eccezioni di costituzionalità individuate nei suoi provvedimenti. Ashcroft ha il pieno appoggio di Bush, che a sua volta ha il sostegno dell'opinione pubblica, e tira dritto.

Quando il partito di governo può disporre dell'agenzia investigativa federale anche per spiare gli

uomini dell'opposizione, i giuristi avvertono che le regole del diritto e della democrazia sono state violate. George Melloan, vice direttore del Wall Street Journal, così ha scritto in un editoriale: «Uno degli aspetti più insidiosi a proposito degli attentati terroristici è che fanno passare una mentalità da anything goes, si può fare qualsiasi cosa, la nazione è sotto attacco».

L'immagine che John Ashcroft vuole dare del dipartimento alla Giustizia è di un posto di gente dura. Uomini che non si fanno intimidire dai terroristi e che non si tirano indietro. «Siamo in tempo di guerra», ha ricordato Bush.

«Dilettanti allo sbaraglio», è il giudizio che trapela dalla divisione antiterrorismo della stessa Fbi. Il direttore dell'agenzia, Robert Mueller, sta sulla sponda istituzionale e afferma che cancellare le restrizioni come vuole il ministro è necessario. Quelle regole sono datate e un ostacolo per la più grande investigazione criminale della storia degli Stati Uniti. Un gruppo di alti dirigenti della divisione antiterrorismo ha però chiacchierato con il Washington Post: «All'Fbi in questo momento sono tutti furiosi, davvero molto, molto arrabbiati». Quelli del dipartimento alla Giustizia «credono di sapere tutto. Non si

consultano con nessuno. Non sanno quello che fanno».

Alcuni ufficiali spiegano che la caccia indiscriminata agli arabi è controproducente ai fini delle indagini: i terroristi non si muovono e restano nascosti, così è più difficile individuarli. L'autorizzazione a spiare le organizzazioni politiche, culturali e religiose e quindi poter utilizzare il materiale raccolto come prova in tribunale serve solo a screditare l'agenzia e la espone al rischio di una valanga di cause civili. Solo il Congresso ha il potere di fermare lo strabordante Ashcroft. Molti esponenti repubblicani da lui hanno già preso le distanze.

### Kursk, Putin licenzia un gruppo di ammiragli

Non era mai avvenuto prima nella Marina militare russa la cacciata in blocco di un gruppo di ammiragli e di alti ufficiali. Lo ha fatto ieri il presidente Vladimir Putin dopo un colloquio con il procuratore generale Vladimir Ustinov che conduce le indagini sul sommergibile Kursk inabissatosi il 12 agosto 2000. A poco più di un mese dal recupero del sommergibile nel quale morirono 118 marinai russi, Putin ha destituito Vice-slav Popov, il comandante della Flotta del Nord, e il suo vice Mikhail Motsak. Altri tre ammiragli sono stati licenziati, un quarto ha dato le dimissioni, altri sette alti ufficiali saranno puniti sulla base del regolamento di disciplina militare. Nella loro attività sono state individuate serie insufficienze nell'organizzazione dell'attività giornaliera e nell'addestramento militare, ha detto Ustinov a Putin. L'incontro al Cremlino è stato ripreso dalle televisioni russe. Dopo il colloquio con il magistrato, durato un'ora, Putin ha convocato il ministro della Difesa Sergei Ivanov, il capo di stato maggiore Anatoli Kvashnin e il capo della Marina militare Vladimir Kuroyedov. «Ci furono serie manchevolezze nell'organizzazione della manovra nel corso delle quali avvenne l'affondamento del Kursk», ha detto Putin aggiungendo che non ci sono comunque prove di «responsabilità dirette» dei vertici militari della Flotta del Nord. È facile intuire che, se ci fossero state le responsabilità dirette, per gli ammiragli ci sarebbe stata la prigione e non il solo licenziamento. Putin ha sottolineato che le indagini proseguono su tutte le ipotesi, inclusa quella dello scontro del Kursk con una nave o con un altro sommergibile. Nel settembre 2000 il presidente aveva detto che, dopo le indagini sulla sciagura, sarebbero stati puniti i responsabili. Lo ha fatto ieri, poche ore dopo il colloquio con Ustinov. La catastrofe del Kursk avvenne nel corso delle più importanti manovre aeronavali degli ultimi anni.

L'INTERVISTA Il presidente emerito della Corte Costituzionale: colpa degli Usa il ritardo del Tribunale internazionale

## Conso: pericolose le corti speciali di Bush

Umberto De Giovannangeli

**ROMA** Il diritto e la guerra. La lotta al terrorismo e la polemica sui tribunali militari voluti da George W. Bush («Una soluzione che desta molta preoccupazione»). Ed ancora: la drammatica vicenda consumatasi nel carcere di Mazar - Sharif («Siamo di fronte a clamorose, esecrande, violazioni dei più elementari principi del diritto internazionale umanitario e degli stessi diritti umani fondamentali»). Temi di scottante attualità che fanno da filo conduttore al nostro colloquio con il professor Giovanni Conso, presidente emerito della Corte Costituzionale, che è stato presidente della Conferenza di Roma per l'istituzione del Tribunale internazionale: «In questo delicato frangente - sottolinea il professor Conso - c'è solo da rimpiangere che non sia ancora in opera la Corte criminale internazionale. E proprio l'atteggiamento negativo degli Usa è stato uno dei motivi principali del crescente ritardo registratosi in ordi-

«La proposta Usa preoccupa chi ha a cuore le garanzie del processo penale

ne all'entrata in vigore dello statuto approvato più di tre anni fa a Roma».

**Professor Conso, molto si discute e si polemizza sulla decisione Usa di istituire tribunali militari per processare i terroristi, o presunti tali, legati agli attentati dell'11 settembre. Qual è in proposito il suo giudizio?**

«Per conto mio, si tratta di una soluzione che desta molta preoccupazione per chi abbia a cuore anche soltanto un minimo di garanzie in qualunque processo penale.

Indubbiamente la costituzione degli Stati Uniti dà al suo presidente poteri enormi quando si tratta di perseguire crimini a carico di stranieri. In base alle notizie, tuttora incomplete, che si hanno in proposito, sembra che di garanzie ne siano presenti davvero poche, per non dire nessuna».

**E quanto all'ipotesi di istituire un tribunale ad hoc per processare Osama Bin Laden, che cosa ci può dire?**

«Qui c'è soltanto da rimpiangere che non sia ancora in opera la Corte criminale internazionale il cui statuto era stato approvato più di tre anni fa a Roma. Proprio l'atteggiamento negativo degli Usa è stato uno dei motivi principali del crescente ritardo registratosi in ordine all'entrata in vigore di tale statuto. A questo punto, se si volesse utilizzare una giurisdizione sovranazionale, non resterebbe altra via che quella di creare da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, un tribunale appositamente incaricato di procedere nei confronti dei leader talebani, più o meno nella falsariga di quello istituito per i terroristi balcanici, attualmente impegnato, tra l'altro, nel processo Milosevic. Peraltro, proprio l'esperienza della Corte dell'Aja dimostra come i tribunali ad hoc, creati dopo i fatti, suscitino inconvenienti e perplessità di non poco conto».

**Che cosa potrebbe allora accadere se Bin Laden venisse catturato?**

«Anche se mi sembra una ipotesi molto difficile da vedere realizzata, non solo per le difficoltà materiali ma anche perché è molto verosimile che Bin Laden piuttosto che farsi arrestare ricorrebbe al suicidio, ritengo che gli Stati Uniti abbiano come obiettivo quello di processarlo davanti a un proprio tribunale e sulla base delle proprie leggi. A tale obiettivo, oltre al problema dell'arresto, potrebbe essere da ostacolo la priorità che un altro Stato, penso ad esempio al Pakistan, riuscendo ad arrestare esso stesso Bin Laden voglia processarlo secondo il proprio ordinamen-

«A Mazar-i Sharif clamorose violazioni dei diritti umani fondamentali

to».

**Che cosa ci può dire, professor Conso, di episodi tragici come quello accaduto nella prigione afgana di Mazar - I - Sharif con tante esecuzioni da parte degli occupanti?**

«Siamo di fronte a clamorose, esecrande violazioni dei più elementari principi del diritto internazionale, e degli stessi diritti umani fondamentali. Questi ultimi risulterebbero violati se tra le vittime vi fossero persone detenute in quel carcere indipendentemente dalla vicenda bellica, mentre il diritto umanitario risulterebbe violato se le vittime fossero prigionieri di guerra».

**Nel nome della lotta senza quartiere ad un terrorismo spietato è legittimo sospendere le garanzie proprie di uno Stato di diritto?**

«Il problema va affrontato con più concretezza, avendo riguardo, cioè, a Trattati internazionali esistenti in materia. Prendiamo, ad esempio, la Convenzione europea sulla cui base opera la Corte di Strasburgo. Vi sono presenti deroghe ai principi posti a tutela del diritto di libertà e del diritto all'equo processo, quando vi sia uno stato di guerra o gravi pericoli per la sicurezza del singolo Stato. Proprio nei giorni scorsi il governo inglese, dopo aver dichiarato lo stato di guerra nei confronti dell'Afghanistan, ha adottato misure emergenziali alquanto limitative sul libero delle garanzie a tutela della libertà personale e del giusto processo».

Secondo un giornale arabo pattugliano l'Oceano Indiano per impedire una fuga dei terroristi: 20 agenti Cia già in Africa

## «Navi Usa e tedesche al largo della Somalia»

La conferma viene da un quotidiano arabo internazionale, Al Sharq Al Awsat, solitamente ben informato, ma la notizia era già nota da quando, nei giorni scorsi, la portavoce del Pentagono Victoria Clarke aveva ricordato che gli Usa «vogliono essere ben sicuri che Bin Laden e gli altri capi di Al Qaeda non se ne vadano in giro». Dunque è certo che navi da guerra americane e tedesche stanno pattugliando le coste della Somalia. Il quotidiano arabo è dettagliato. Non solo afferma che la sorveglianza riguarda una vasta regione dell'Oceano Indiano, da Berbera (Nord) ai confini con il Kenya (sud), ma sostiene anche che una ventina di agenti della Cia si trovano già nel paese africano sulle tracce dei miliziani affiliati alla rete terroristica di Bin Laden. Non è abbastanza per essere certi che la Somalia diverrà il prossimo obiettivo di Enduring Freedom, ma è

un fatto che gli americani hanno fatto ritorno a quelle latitudini per la prima volta dal 1994, quando finì senza gloria l'operazione Unosom, cioè il fallimentare intervento «umanitario» in Somalia. Da tempo il Pentagono sostiene che in Somalia ed in particolare nella regione «autonoma» del Puntland operano terroristi islamici affiliati ad Al Qaeda.

E' noto che nel Somaliland (ex Somalia britannica) e nel resto del paese operano gruppi armati dell'organizzazione radicale islamica Al Ittihad Al Islamiya che, a detta del Pentagono, è una delle filiali della rete di Bin Laden. Negli ultimi giorni reparti etiopici sono furtivamente entrati nel Puntland (il governo di Addis Abeba smentisce questa circostanza) dove si combattono due fazioni. Gli etiopici sostengono il colonnello Abdullahi Yusuf Ahmed, presidente deposto e contestato da

Jama Ali Jama, l'altro signore della guerra del Puntland. Quest'ultimo è ritenuto un sostenitore del radicalismo islamico. Addis Abeba ha deciso di invadere la regione somala su consiglio degli americani che intendono assegnare ai capi di Addis Abeba lo stesso ruolo affidato ai dirigenti pachistani. Le truppe di Ahdullahi Yussuf avrebbero conquistato il principale centro della regione, Garowe, al prezzo di decine di miliziani uccisi dai nemici. Ciò può far ritenere che gli americani potrebbero affidare agli etiopici il compito di stanare gli estremisti islamici. L'Etiopia, uscita in gravi difficoltà dal conflitto con l'Eritrea, potrebbe essere attratta dal ruolo affidato dagli Stati Uniti. Il Pentagono tuttavia non esclude un intervento diretto degli americani per chiudere il conto con Bin Laden anche in Africa.

f.t.